

A CURA DELLA COMMISSIONE PROSPETTIVE SOCIALI

# FRATELLANZA E AMBIENTE

TRA DIRITTI E CAMBIAMENTO



FEDERAZIONE ITALIANA LE DROIT HUMAIN

# FRATELLANZA E AMBIENTE

## Tra diritti e cambiamento

A cura della Commissione Prospettive sociali  
della Federazione italiana LE DROIT HUMAIN

Da tempo, in tutto il mondo, si riflette sulla necessità di un nuovo rapporto tra essere umano e ambiente. Le conseguenze del cambiamento climatico rendono sempre più urgente un mutare di prospettiva, di approccio anche culturale sulla definizione del collegamento tra l'Umana famiglia, gli altri esseri che vivono sulla terra e lo stesso pianeta. Il cambiamento coinvolge infatti tutti gli esseri che lo popolano, senza distinzioni, poiché tutto è interconnesso e tutto contribuisce a creare quello che chiamiamo "ambiente". Noi uomini, che siamo artefici di molte modifiche dell'ambiente che ci ospita, e che si sommano a quelle naturali, abbiamo una particolare responsabilità.

La Massoneria del Droit Humain, libera e aperta alla società, sta riflettendo su questi temi da tempo ed è già intervenuta con innovative prese di posizione. Siamo infatti convinti che anche i problemi legati all'ambiente possano essere affrontati con gli strumenti universali di cui disponiamo, in particolare utilizzando uno dei principali valori di riferimento della nostra Tradizione, la Fratellanza, e crediamo che sia giunto il momento di rinnovare radicalmente lo sguardo umano sulla [dualità Uomo-Natura](#).

Per far questo dobbiamo risalire all'origine dell'interesse dell'Uomo all'ambiente che lo circonda, fin dall'esordio dell'utilizzo del termine «ecologia».

# Indice dei contenuti

Ecologia e ambiente

Cambiamenti ambientali e complessità del sistema

I Diritti dell'Uomo e l'Ambiente

Cambiare è possibile!

## LE STRADE DEL CAMBIAMENTO

L'ambientalismo controproducente

Il cambiamento necessario dentro di noi

Fratellanza e realizzazione dei Diritti ambientali

## Ecologia e Ambiente

L'ecologia è la disciplina scientifica che studia le interazioni degli organismi viventi ed il loro ambiente. Nella contemporaneità questi termini hanno acquisito, per estensione, una accezione di tutela e difesa. È ormai naturale esprimersi con frasi come “avere un comportamento ecologico”, “aver una maggiore consapevolezza ambientale” o anche “le auto elettriche sono più ecologiche di quelle a gasolio”.

In realtà il termine «Ecologia» venne introdotto nel 1866 da Ernest Haeckel con una accezione molto precisa. Deriva dalla parola greca “oikòs” cioè “**casa**”. Secondo Haeckel dovrebbe essere lo studio di tutte le interazioni di un organismo nel suo contesto ambientale, «comprendente soprattutto le sue relazioni positive e negative con gli animali e le piante con cui viene direttamente o indirettamente a contatto».

La parola ecologia, in questi anni, ha spesso assunto una dimensione ideologica, certamente utile per un cambiamento di atteggiamento delle persone nei confronti del problema ambientale, in quanto tesa a modificare il valore della Natura in sé. Tuttavia, una visione troppo spesso assolutista e poco realistica risulta non utile al cambiamento possibile che, invece, necessita di una partecipazione larga e di soluzioni pragmatiche, realizzabili, che tengano conto della disponibilità e della attuale diffusione delle risorse.

Serve un ecologismo meno declamatorio e infarcito di slogan, più pragmatico, che si potrebbe tradurre con più investimenti ambientali (agricoltura, energia, mobilità, rifiuti, territorio), ma anche attento a moderarne l'impatto su quella parte della popolazione che ora gode di tanti privilegi e che dovrà, nel futuro, necessariamente riconsiderare i propri stili di vita per una redistribuzione più equa delle risorse.

Se una scimmia accumula più banane di quante ne può mangiare, mentre la maggioranza delle altre scimmie muore di fame, gli scienziati la studieranno per capire cosa le sta succedendo. Quando a farlo sono gli uomini finiscono sulla copertina di Forbes. (Emir Sader)

Questa purtroppo è una realtà di cui è necessario tenere conto. Certamente dovrà mutare perché altrimenti non ci sarà nessuna inversione della situazione climatica. Il *climate changing* non potrà essere governato solo con decreti o trattati internazionali. Certo, anche questi saranno necessari, ma funzioneranno realmente solo se cambierà l'atteggiamento nelle coscienze delle persone su queste tematiche. Questa trasformazione nella mente delle persone

richiede tempi lunghi e proprio per questo dovremmo iniziare subito l'opera di maturazione della consapevolezza sociale.

Indubbiamente non si può aspettare che questo processo si completi prima di iniziare ad agire concretamente, altrimenti saremo votati alla sconfitta, ma nelle decisioni che si prenderanno si dovrà considerare anche questo fattore.

## Cambiamenti ambientali e complessità del sistema

Come abbiamo già detto, dal punto di vista scientifico i cambiamenti climatici riguardano essenzialmente la quantità di gas a effetto serra – principalmente il biossido di carbonio – rilasciata nell'atmosfera a causa delle attività antropiche. Principalmente queste emissioni hanno origine economica, ma non soltanto. Sono legate infatti agli stili di vita, agli spostamenti, alle attività belliche, insomma alle attività umane in generale.

La quantità di biossido di carbonio presente nell'atmosfera è regolata da un processo dinamico di equilibrio detto "Ciclo" del Carbonio".

In ambito planetario (inteso come geosfera, atmosfera e biosfera) il carbonio è presente principalmente in cinque forme chimiche: carbonato di calcio, carbone, idrocarburi (petrolio e gas naturale), tessuti organici viventi ed anidride carbonica.

I processi vitali sottraggono anidride carbonica alla atmosfera tramite la fotosintesi che viene poi bloccata per lunghissimo tempo nei principali magazzini geologici di carbonio: il petrolio, il carbone ed il carbonato di calcio. Il petrolio deriva dalla trasformazione geologica delle alghe monocellulari oceaniche, il carbone dalla trasformazione del materiale vegetale delle foreste, il carbonato di calcio (che possiamo osservare adesso sotto forma di grandi catene montuose come ad esempio le Alpi Apuane e le Dolomiti) origina dagli scheletri di microorganismi marini (conchiglie, radiolari, coralli ecc).

L'anidride carbonica così bloccata può ritornare nell'atmosfera tramite processi di decomposizione biochimica degli organismi morti, la digestione dei carboidrati (respirazione), la combustione del materiale vegetale (incendi), il contatto tra rocce e magma (eruzioni vulcaniche).

Possiamo considerare i processi geologici di passaggio dell'anidride carbonica dall'atmosfera alle rocce ed ai combustibili fossili (tramite gli organismi viventi, come abbiamo detto) come estremamente lenti (milioni di anni). Invece i processi di trasformazione della CO<sub>2</sub> legati alla biosfera ed agli oceani sono da considerare molto più rapidi (da anni a migliaia di anni).

Purtroppo, le attività umane hanno interferito prevalentemente sulla componente geologica del ciclo. L'uso dei combustibili fossili per produrre

energia e la trasformazione dei materiali calcarei in calce e cemento hanno liberato enormi quantità di biossido di carbonio e dal momento che il suo riassorbimento veloce nel ciclo biologico/oceanico è molto limitato, mentre quello nel ciclo geologico è estremamente lento, la sua percentuale atmosferica è aumentata in modo (quasi) irreversibile.

Il problema del cambiamento del clima è però legato anche ad altri fattori. Alcuni, non antropici, riguardano i cambiamenti naturali come glaciazioni, attività vulcaniche etc., che hanno respiro di tempo molto ampio, ma nell'era che viviamo è indubbiamente l'uomo il protagonista di una accelerazione senza precedenti.

Nel cambiamento del sistema ecologico entrano in gioco anche altre attività antropiche oltre a quelle che producono il riscaldamento globale. Potremmo citare, come esempi, l'eccessivo sfruttamento del suolo, che da solo porta ad una riduzione delle superfici boschive, l'aumento della cementificazione e una crescita delle coltivazioni intensive. Inoltre, uno sbagliato utilizzo in agricoltura di fertilizzanti ed anticrittogamici peggiora le condizioni del terreno e della vita dei microorganismi. Un esempio è quello della grave crisi che coinvolge l'esistenza delle api.

La fauna marina è in pericolo per la pesca indiscriminata e per il riscaldamento dell'acqua, mentre la fauna di superficie soffre per la riduzione delle aree in cui può vivere, per la caccia e per l'eliminazione degli antagonisti naturali. In questo modo le condizioni di vita di entrambe subiscono mutamenti incessanti che squilibrano l'ambiente nel suo complesso.

Tutto ciò che influisce sull'equilibrio naturale ha poi delle ripercussioni sulla vita della compagine umana e quindi nelle relazioni sia sociali sia economiche. Cambiamento climatico, sfruttamento delle risorse, conflitti bellici ed economici, migrazioni, sono fattori intimamente connessi tra loro che bisogna considerare contemporaneamente per trovare delle soluzioni.

Sentendo l'urgenza di intervenire sul problema del cambiamento climatico, i decisori politici degli stati più consapevoli e che dispongono delle risorse necessarie, hanno, nei recenti anni, concordato una serie di strategie in materia di clima ed energia e hanno fissato obiettivi per i prossimi anni per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>. Tuttavia,

se vogliamo affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico e da altri cambiamenti ambientali globali, dobbiamo portare la scienza della complessità nel mix con l'ecologia e la conservazione della biodiversità.

Queste le conclusioni di un importante studio pubblicato su «Science Advances».

Affrontare anche solo intellettualmente i sistemi complessi, con tutte le correlazioni possibili, è estremamente difficile. L'uomo non è abituato a farlo, tuttavia un cambiamento di paradigma permetterà di capire che si possono trovare principi condivisi dietro a tutti i tipi di sistemi complessi. Chi studia la scienza della complessità cerca proprio quei punti in comune che possono aiutarci a comprenderli meglio.

In poche parole, lo studio delle connessioni tra le parti dà luogo a modelli emergenti, plausibilmente a diversi livelli organizzativi man mano che il sistema cambia. La scienza della complessità aiuta a prevedere cosa significhi la conseguenza di ogni azione nel suo insieme di relazioni e non soltanto per il problema specifico che abbiamo pensato di affrontare.

Proprio nell'ecologia si manifesta nel suo massimo la "complessità", essendo coinvolto tutto ciò che sta sul pianeta Terra.

Conoscere, anche solo approssimativamente, il valore di questo concetto significa non pretendere di raggiungere soluzioni semplici o assolute, ma fare i conti con il tutto. Significa armarsi di una umiltà utile e necessaria sia per immaginare le proposte di soluzione sia per assumersi la responsabilità delle azioni che verranno attuate, utile anche per l'uomo comune ai fini dell'accettazione sociale di interventi che inevitabilmente modificheranno le sue condizioni di vita.

## I Diritti dell'Uomo e l'Ambiente

I diritti umani sono le condizioni minime che dovrebbero essere garantite dalla comunità a ciascun membro dell'Umanità, al di là delle disparità provocate dal caso e dalla diseguale distribuzione delle risorse nelle società. Tradizionalmente si considerano come diritti naturali ciò che spetta all'essere umano per diritto di nascita a prescindere dalla razza, nazionalità, sesso, censo, opinione, religione ecc. La loro tutela è stabilita in documenti elaborati e votati dai parlamenti nazionali (Costituzioni) o da organizzazioni internazionali (per esempio: ONU e Comunità Europea) che vincolano i governanti o gli stati membri nella stesura e nella applicazione delle leggi. L'esempio più ovvio è il diritto ad esistere (che non è poi così scontato come sembra).

La storia del dibattito relativo ai diritti umani è antica come l'umanità stessa. Modernamente si fa risalire la loro definizione alle grandi rivoluzioni che sono alla base della formazione delle prime democrazie moderne: dichiarazione di Indipendenza Americana, Rivoluzione Francese.

Per rifarsi all'esempio più recente ed "ampio" possibile occorre guardare alla "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" approvata dall'Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1948.

Dal momento in cui un diritto viene riconosciuto (nazionalmente o internazionalmente), qualunque sua violazione non è più soggetta ad una mera condanna morale o di principio ma può, attraverso gli opportuni strumenti legislativi, essere perseguita legalmente. In pratica, le violazioni ad un diritto riconosciuto possono essere contestate in un Tribunale nazionale o una Corte Internazionale da un cittadino o da un gruppo di cittadini per far valere i propri diritti.

In parallelo a questi diritti fondamentali (diritto alla vita, alla giustizia, alla salute, all'istruzione, alla libertà dalla fame ecc.) che nessun governo può negare ai propri cittadini, recentemente è emersa l'esigenza di inserire un altro diritto, quello di vivere in un ambiente sano, armonico, così che ciascuno possa ricercare, nel corso della propria vita, la realizzazione di una esistenza piena, felice ed equilibrata.

Questa consapevolezza si è sviluppata lentamente. Infatti nella Carta dei **Diritti Universali dell'Uomo** manca qualunque riferimento al diritto all'ambiente. Del resto, è stata scritta dopo i terribili eventi del secondo conflitto, riferendosi soprattutto a diritti di base che allora erano di scottante attualità. Perché si arrivi a parlare di ambiente occorre aspettare il 1972 con la **dichiarazione di Stoccolma**. In questo documento viene finalmente sancita l'importanza della preservazione dell'ambiente per la vita umana. Qui si afferma l'esistenza di un diritto all'ambiente che consenta agli esseri umani di vivere nella dignità e nel benessere e si stabilisce il principio di sostenibilità. In relazione a quest'ultimo, si manifesta l'esigenza di regolare o arrestare lo scarico di sostanze tossiche nell'ambiente.

Il primo articolo dice testualmente:

L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere. Egli ha il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente a favore delle generazioni presenti e future.

Tuttavia, proseguendo nella lettura del documento, ci si rende conto che il testo è ancora impregnato da una visione utilitaristica. Infatti, gli articoli tendono più a sottolineare la necessità della preservazione delle risorse ambientali, in quanto economicamente importante, piuttosto che sottolineare la necessità di un rapporto equilibrato tra Uomo e Natura. In questo modo, il



principio di tutela dell'ambiente viene subordinato all'obiettivo principale dello sfruttamento delle risorse. Il documento ne risulta così indebolito e di scarsissima applicabilità.

Negli anni si sono succedute altre conferenze ed altri documenti. Ciascuno di essi è il risultato di un profondo dibattito culturale a livello internazionale. Si stabiliscono via via i principi base: *Diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura* (Rio de Janeiro – 1992), *Sviluppo sostenibile* (Joannesburg – 2002), *Mitigazione delle conseguenze del cambiamento climatico* (Malè – 2007), *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni* (New York - 2008).

Queste dichiarazioni si sono succedute ad un pacato ritmo decennale, solo recentemente incalzato dalle evidenze scientifiche sul cambiamento climatico, ma in tutti la tutela dell'ambiente risulta una conseguenza della concretizzazione dei diritti di tipo economico e di tutela della salute piuttosto che di un diritto fondamentale.

Finalmente **nel 2022** (74 anni dopo la prima pubblicazione della Carta dei Diritti Umani) l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato una risoluzione, in base alla quale nel suo primo articolo **«Riconosce il diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile come un diritto umano»**.

Pur non essendo giuridicamente vincolante, riconosce che i diritti umani e un ambiente pulito, sano e sostenibile sono strettamente correlati e si influenzano a vicenda.

In un certo senso, l'importanza dell'ambiente viene riconosciuta a un livello superiore dei diritti umani, in quanto cambiamenti climatici, inquinamento e perdita di biodiversità ostacolano o impediscono la realizzazione degli altri diritti degli individui, come il diritto alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua o a un alloggio adeguato.

Una diretta conseguenza di tutto questo è stata la recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che accoglie la denuncia della Associazione svizzera KlimaSeniorinnen Schweiz (Anziane per il clima).

La sentenza, pubblicata il 9 Aprile 2024, stabilisce che il governo svizzero non ha fatto abbastanza per proteggere i propri cittadini dagli effetti del cambiamento climatico in quanto, tra l'altro, il paese non ha la capacità di quantificare adeguatamente le proprie emissioni industriali e comunque di raggiungere gli obiettivi di riduzione delle medesime.

Questo tipo di sentenze è in teoria vincolante per i paesi che hanno ratificato la Convenzione sui Diritti dell'Uomo e generalmente vengono applicate dai governi anche se a volte con notevole ritardo. Per esempio, è proprio a seguito di una di queste sentenze che recentemente in Italia è stato introdotto nel codice penale il "reato di tortura".

Attualmente le Camere parlamentari svizzere hanno rigettato la sentenza «per mancanza di giurisdizione della Corte» rimandando la decisione al Governo svizzero. È chiaro che, nel caso in cui la Svizzera rigetti la sentenza con queste motivazioni, si aprirebbero scenari inquietanti per quanto riguarda la applicazione della totalità degli articoli della Convenzione dei Diritti dell'Uomo anche nei paesi che l'abbiano ratificata.

Come si vede, la lunga strada dell'affermazione dei Diritti Umani è costellata da ostacoli. Dopo più di 70 anni molti si chiedono se essi rappresentino solo un'utopia, visto che le violazioni non si contano e che in molte parti del mondo sembrano arretrare. Ed è certamente vero che gli strumenti per la loro tutela sono solamente i trattati internazionali che non sono giuridicamente vincolanti, non sono firmati da tutti gli Stati e acquistano una certa operatività solo se adottati nelle leggi statali di una singola nazione. Si tratta quindi, purtroppo e soprattutto, di un riferimento ideale.

Gli impedimenti di carattere politico, come distinzioni ideologiche di blocchi contrapposti, andrebbero superati per poter effettivamente riprendere la strada del loro riconoscimento e della loro tutela. Una migliore maturità dell'opinione pubblica contribuirebbe a far sì che il maggior numero possibile di Nazioni aderisca ai trattati rendendoli, nella pratica, più efficaci.

L'Articolo 1 della dichiarazione Universale dei Diritti dice che:

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di **ragione e di coscienza** e devono agire gli uni verso gli altri in **spirito di fratellanza**.

Questa affermazione al suo interno contiene una delle principali ricette per far sì che il sistema dei diritti diventi operativo. I diritti devono essere innanzitutto riconosciuti da ogni individuo: tutte le persone devono poter disporre della **"ragione e della coscienza"** per poterlo comprendere e dello **"spirito di fratellanza"** per poterlo realizzare. L'aspetto della crescita culturale e civile non è quindi secondario.

Il cambiamento non avverrà mai dall'alto, ma solamente dal basso. La politica di ogni nazione è indice della maturità civile della stessa e dei rapporti di forza al proprio interno. Solo coltivando **"la ragione, la coscienza e lo spirito**

**di fratellanza”** dal basso si potrà pensare di rendere efficace la tutela dei diritti e dell’ambiente.

## Cambiare è possibile!

L’ambientalismo, pur timido, delle politiche mondiali degli scorsi anni, in realtà qualche cosa ha prodotto. Fin dai giorni della pubblicazione del primo libro-denuncia sui danni dell’inquinamento chimico dell’ambiente *Primavera silenziosa*, scritto da Rachel Carson nel 1962, la nascita di movimenti ambientalisti e l’aumentata consapevolezza sociale hanno portato i vari Paesi e la comunità internazionale alla regolazione o messa al bando di molte produzioni industriali. Molti progressi sono stati compiuti senza che ce ne siamo quasi accorti: la regolamentazione dell’uso di combustibili ad alto tenore di zolfo (responsabili del fenomeno delle piogge acide – 1970), la regolamentazione dell’uso del DDT ed altri pesticidi (1972), la messa al bando dei clorofluorocarburi gassosi (buco dell’ozono – 1987), hanno prodotto risultati importanti.

Nel tempo, è stata realizzata una legislazione ambientale, che ora è precisa ed affidabile, anche se la sua applicazione, dal punto di vista della sorveglianza, richiede risorse organizzative ed economiche importanti e (purtroppo) sempre insufficienti.

Alcuni progressi sono sotto gli occhi di chi vuol vedere. Per esempio, quelli fra noi che sono cresciuti nella seconda parte del secolo scorso si possono ricordare le enormi colline di rifiuti accumulati alle periferie delle nostre città: realtà oramai (quasi) scomparse dal nostro paesaggio. Tutti poi siamo stati testimoni dell’allarme causato dalla distruzione dell’ozono nella stratosfera, fenomeno ormai in diminuzione ed in via di normalizzazione.

Si tratta di esempi di interventi, per così dire, “semplici”, nei quali la connessione tra cause ed effetti è stata evidente e diretta. Si sono eliminate le sostanze pericolose, si è ridisegnato il processo economico della produzione. I cittadini sono stati coinvolti direttamente nei processi di riciclo e smaltimento dei rifiuti. Ognuno di noi è stato perfettamente consapevole del proprio contributo quotidiano alla risoluzione dei problemi.

Ma ora la situazione è cambiata. Le emergenze ambientali attuali sono “difficili”. I nessi causali sono molto complessi e non sono direttamente osservabili nelle quotidianità. Il coinvolgimento dei cittadini richiede uno sforzo informativo e un cambiamento culturale profondo che potrà manifestarsi solo in termini di tempi generazionali.

Rimane un grande Gap nella comprensione che il pubblico ha del cambiamento climatico e del fatto che sia un rischio reale, condicio sine qua non si può decidere se e come rispondere al problema. Per esempio, c'è una piccola conoscenza tra il pubblico dell'influenza dell'uomo sul cambiamento del ciclo del carbonio, fattore causante sia l'acidificazione degli oceani, di cui si parla e si valuta pochissimo, che del cambiamento climatico ([Capstick et al. 2016](#)).

Nonostante i progressi e le evidenze apportate dalla scienza si continua a negare il cambiamento climatico polarizzando il problema lungo le linee politiche dei partiti ([Capstick et al 2015](#)).

Un predittore forte del ritenere reale il cambiamento climatico è l'identificazione con un partito che riconosce il problema come reale ([Hornsey et al 2016](#)).

La credenza delle persone ha implicazioni, a sua volta, sulla percezione del rischio che il cambiamento climatico comporta ([McDonald 2016](#)).

Come nel caso dell'emergenza il problema del cambiamento climatico va identificato come problema, inoltre il problema deve essere riconosciuto come emergenza, quindi va accettato e ci si deve prendere la responsabilità di risolverlo ([Frantz, C.M. and Mayer 2009](#)).

A rendere difficile rilevare il cambiamento climatico non sono solo la complessità dei fattori e delle loro interrelazioni che lo determinano, ma anche i processi psicologici tipici degli esseri umani ([Geiger, N., Swim, J.K., Fraser, J., and Flinner, K. 2017](#)). La derivazione umana del cambiamento climatico è invisibile.

Chi vive in zone industrializzate del mondo in spazi climatizzati non percepisce il cambiamento climatico ed il rischio dato da quest'ultimo è percepito meno e quindi risulta meno rilevante di altri rischi più regolarmente esperiti e più raccontati dai media. In termini psicologici, l'euristica della disponibilità, secondo cui si stima la probabilità di un evento non statisticamente ma in base alla disponibilità dell'informazione in memoria, rende i rischi dati dal cambiamento climatico meno importanti e avvertiti dagli esseri umani.

Le scienze psicologiche hanno inoltre dimostrato come le credenze influenzano la percezione per cui, se si crede che il cambiamento climatico non esista, se ne percepiranno anche meno i segni ([Howe, P.D. and Leiserowitz, A. 2013](#)).

Infine, un fattore molto influenzante la percezione della minaccia e la preoccupazione per il cambiamento climatico è la distanza psicologica, ovvero la distanza percepita tra sé e l'impatto sul e del cambiamento climatico. Si percepisce che il pericolo avverrà tra anni, in un luogo lontano, a persone diverse da me, non si percepisce che ogni individuo direttamente o indirettamente emette gas che intrappolano calore.

Senza prendere in considerazione e curare quanto sopra analizzato, con l'aiuto di professionisti della salute psicologica di cui fortunatamente il mondo è fornito, sarà molto difficile che l'essere umano accetti la responsabilità e agisca così come il Gruppo internazionale sul Cambiamento Climatico indica IPCC.

Sarà gradualmente necessario modificare completamente l'approccio alla produzione ed al consumo dei beni; il tenore di vita personale non dovrà più essere misurato dal possesso ma dalla qualità della propria vita. Per accettare questo cambiamento sarà necessaria una nuova coscienza collettiva ed una nuova coesione sociale.

Sarà quindi necessario adattarsi (ormai inevitabilmente) alle mutate condizioni ambientali e dovremo contemporaneamente progettare il nuovo futuro del pianeta per riportarlo, per le prossime generazioni, a condizioni climatiche migliori. In questo dovremo cambiare mentalità e approccio alla vita. Molte voci ci dicono che uomo ed ambiente (nel senso di buone condizioni ambientali) sono incompatibili. Si sta sviluppando una visione estremista che vede l'esistenza umana come intrinsecamente incompatibile con la Natura.

Occorre invece ritornare alla definizione di ecologia come studio della "casa comune". Dobbiamo renderci conto che siamo coabitanti del mondo come tutti gli altri esseri viventi sulla terra. La selezione naturale ci ha portati a sviluppare delle capacità molto importanti di modifica dell'ambiente. Queste capacità (creazione di strumenti, insediamenti abitativi stabili, coltivazione ecc.) fanno parte della nostra natura, per come la Natura stessa ci ha spinti ad essere. Ma questo non vuole dire che ciò debba portare ad una contrapposizione tra noi ed il resto degli ecosistemi in cui viviamo.

I nostri figli e discendenti dovranno sentirsi compenetrati nella Natura. L'ambiente dovrà essere parte di loro stessi, della loro vita quotidiana così che possano sentire il disagio del mondo come proprio.

Eravamo raccoglitori (più tecnicamente "opportunisti onnivori"), siamo diventati cacciatori prima ed agricoltori poi. Più recentemente, siamo diventati degli esseri industriali. I nostri gruppi sono passati dalla famiglia, al clan, alla tribù, etnia, nazione, organizzazione sovranazionale; dobbiamo proseguire su questa strada evolutiva assumendo la consapevolezza di essere, con tutti gli esseri viventi sul pianeta Terra, una **comunità di destino**.

Accampamenti, capanne, villaggi, città, metropoli, megalopoli. Niente può tornare indietro, ma noi possiamo diventare ciò che vogliamo.

Nell'approccio che dobbiamo adottare, per costruire il futuro, dovremo pensare di agire sui processi ma anche cambiare, dentro, le persone.

# LE STRADE DEL CAMBIAMENTO

## L'ambientalismo controproducente

Purtroppo, spesso, l'ambientalismo che conosciamo è formato da un coacervo di luoghi comuni che invoca soluzioni semplicistiche perché incapace di comprendere la complessità.

Non possiamo per questo condannarlo; nasce da istanze reali. Parole come quelle della celebre adolescente scandinava “mi avete rubato i sogni!” sono un sintomo di disagio, che ha almeno il merito di sollevare un problema; ma se vogliamo veramente agire per realizzare un futuro per l'Umanità, dobbiamo rifiutare le certezze manichee e le semplicistiche soluzioni.

L'ambiente e la natura sono tutto ciò che accade, non un sistema chiuso da preservare.

Noi umani non ne siamo padroni, siamo solo protagonisti del suo divenire (di una parte di esso infinitesimale nel lunghissimo periodo di misura dell'Universo, a dire il vero!). Non c'è una Natura buona che si contrappone ad un'umanità che la vuole uccidere; c'è invece la sconsideratezza di un'Umanità che, nel suo desiderio di indirizzare il cambiamento, puramente e naturalmente legittimo, non tiene conto della complessità del sistema del quale essa stessa fa parte, creando dei problemi che si ritorcono contro la sua stessa sopravvivenza. Il grido “salviamo il pianeta!”, che pure condividiamo, si presta a molti equivoci. Non si tratta di fermare il cambiamento che coinvolge ogni fenomeno naturale, dai pianeti a ogni singolo atomo o presenza di vita. Non sarebbe né naturale né possibile. Non si tratta di un ritorno illusorio a condizioni precedenti, assolutamente irrealizzabile. Si tratta invece di coinvolgere, nel cambiamento auspicabile per l'Umana famiglia, l'intero ecosistema Terra del quale, dobbiamo renderci conto, siamo parte integrante.

Per il futuro quindi saremo obbligati ad agire sui processi, adattandoci ai cambiamenti e contemporaneamente facendo il possibile per porre le basi per fermarli o almeno calmarli. Se sarà necessario un cambiamento, dovremo cercare di farlo riducendo, per quanto possibile, la tendenza all'accumulo ed allo spreco nel mondo più ricco ed aumentando invece la crescita del terzo e quarto mondo che si trova ad un livello più basso, aiutando le legittime aspirazioni di questa parte del mondo piuttosto che comprimerle. Vi è, per entrambe le condizioni, quella più fortunata e quella meno fortunata, la necessità di modificare il concetto stesso di benessere non identificandolo necessariamente con la ricchezza. Si tratta di attuare una nuova rivoluzione copernicana, in campo etico-sociale, che ponga al centro dell'idea di benessere il concetto di qualità

anziché di quantità che, se accettato da tutti, potrebbe portare a una redistribuzione più equa delle risorse.

Parlare di sviluppo sostenibile vuol dire abbandonare pregiudizi sia sulla crescita sia sulla natura e trovare modalità migliori di sviluppo compatibili sia dal punto di vista economico che sociale che ambientale. Come per tutti i sistemi complessi, nessuna soluzione è perfetta e funziona da sola. Tutto interagisce e l'unica certezza che bisognerebbe seguire è quella di trovarsi nel percorso migliore, al di là di ogni preclusione ideologica, sia quelle fondate sul progresso, sia quelle ecologiste-ambientali. Ecco perché, a nostro parere, è necessario un cambiamento innanzitutto ideale, nella mente degli uomini e della società.

Senza questo cambiamento sarà estremamente facile cadere nei “no” pregiudiziali da una parte e dall'altra. La ricerca psicologica suggerisce che il *pregiudizio contro l'outgroup*, potrebbe compromettere il desiderio di agire per mitigare il cambiamento climatico ([Swim and Bloodhart 2018](#)). Fin che non ci sentiremo un'unica famiglia, una comunità di destino nella quale siamo fratelli l'uno dell'altro, figli di una madre che vogliamo/dobbiamo mantenere in vita, perché ci dà nutrimento e vita, non riusciremo a trovare la via di un percorso comune.

## Il cambiamento necessario dentro di noi

Purtroppo, allo stato attuale, chi si trova lontano dagli eventi climatici catastrofici, guarda quel che succede con la lentezza della lontananza, continuando a godere dei suoi privilegi, senza pensare che sono ottenuti con il depauperamento delle risorse del pianeta, lo sfruttamento di buona parte del territorio e delle persone che ci vivono. Solo quando ci troviamo a ridosso di eventi in cui la Natura si riprende i suoi spazi, la narrazione cambia radicalmente di segno; magari imprechiamo contro l'impersonale cartello di coloro che sfruttano persone e natura facendo del male a noi stessi e alle altre specie e al nostro pianeta, o forse si affaccia qualche riflessione sulle responsabilità anche personali nostre, ma siamo poi pronti a dimenticare non appena passa il temporale.

Sono oltremodo necessari alcuni passi in avanti per poter affrontare in maniera efficace questi problemi così complessi, comprendendo che sono legati a molti altri.

Innanzitutto è necessario prendere coscienza della realtà, superando il fastidio che può sorgere per sentirci anche in parte colpevoli.

Prendere coscienza è l'anticamera della presa di responsabilità. Ricorrendo agli strumenti della Tradizione sarà, senz'altro, utile una riflessione sulla dualità, in questo caso applicandola alla dicotomia Uomo-natura.

Essa, per come ci appare, distingue tra il sé e l'ambiente esterno, analizza le relazioni e le differenze, ma se la riflessione diventa più profonda riesce a superare queste apparenze e cogliere l'unità del tutto: l'uomo è un frutto stesso della Natura.

A quel punto può sorgere la consapevolezza che **Modificare la natura è cambiare il rapporto con la propria Madre.**

Come descrive il biologo E.O. Wilson nella sua opera *Biophilia*, l'essere umano è in grado di esperire un'importante esperienza di profonda comunione con la natura, una tendenza innata e biologicamente determinata ([Wilson 2002](#)). L'uomo è portato a costruire forti legami emotivi verso tutto ciò che è vivente, sperimentando un senso di vicinanza e partecipazione con la natura in un'esperienza tipica di immersione e connessione con il mondo naturale. Questo vissuto è fonte privilegiata di benessere e di equilibrio psicofisico. Mettere a repentaglio la connessione con la Natura, tanto radicata a livello genetico, potrebbe mettere a rischio la sopravvivenza delle generazioni future, i nostri figli e nipoti ([Pazzaglia, Tizzi 2022](#)).

Il mondo naturale non è importante solo per la nostra sopravvivenza fisica, ma comprende bisogni estetici, intellettuali e cognitivi ([Kellert Wilson 1993](#)).

Allargare l'orizzonte della propria mente: questo deve fare l'essere umano se vuole dialogare con la natura. Si rivela sempre più importante e urgente, allora, indagare la Natura con lo spirito. Avere un autentico afflato spirituale ci permette di sollevare lo sguardo oltre la materia immediata, allargando la prospettiva al futuro e alla complessità.

Operando massonicamente su noi stessi, attraverso la grande opera alchemica del solve et coagula, piano piano inizieremo a percepire l'ambiente come luogo dell'Unità a cui tutto tende, con un superamento della dualità Uomo-Natura.

Si potrà finalmente comprendere che nella sostanza, **tra noi stessi e la Natura non c'è una reale distinzione.**

Il superamento della dualità, pure nella sua evidenza nella realtà convenzionale, ci permetterà di guardare il presente pensando al futuro; guardando l'oggi vedremo il prodotto del "Naturale" cambiamento. Il domani che consegneremo ai nostri stessi figli, ovvero l'ambiente che si troveranno a vivere, verrà edificato con quelle speciali pietre che sono oggi le nostre azioni. Se sapremo squadrarle opportunamente, renderemo stabile e sicura la



costruzione; se non sapremo lavorarle opportunamente rimarranno grezze e il Tempio crollerà miseramente.

Inoltre, se assimileremo il concetto di “Natura Madre”, sarà naturale che tra noi figli possa sorgere un rapporto di **fratellanza** e non di una competizione tra nemici che mira alla supremazia dell’uno sull’altro. Sostituendo alla violenza sulla natura e alla violenza sugli uomini la cooperazione e lo sforzo comune, sarà possibile trovare una via di uscita per tutti.

## Fratellanza e realizzazione dei diritti ambientali

L’impatto del cambiamento climatico ha implicazioni etiche poiché colpisce in modo sproporzionato i paesi non industrializzati ed i gruppi più poveri, mentre la responsabilità ricade maggiormente sui paesi industrializzati.

L’assenza di fratellanza tra gli uomini impedisce di affrontare in maniera efficace le sfide globali e complesse che oggi abbiamo davanti. È necessario superare gli interessi individuali, abbandonando il particolare, per guardare ed impegnarci alla salvezza comune; difficile da raggiungere senza la collaborazione di tutti, impossibile da ottenere disperdendo le nostre forze per interessi particolari.

Pensare alla fraternità in un’epoca di sviluppo sostenibile significa dispiegare la solidarietà nello spazio (il nord e il sud del pianeta) e nel tempo (generazioni presenti e future), in una forma contigua e al tempo stesso continuativa. Nella [relazione Brundtland](#) si punta il dito sulla dimensione inter-generazionale del debito relativo alla sostenibilità ambientale, ma la dimensione intra-generazionale è altrettanto importante. Dobbiamo agire tra le generazioni ma anche all’interno della stessa generazione, con i nostri contemporanei in tutto il mondo. Sono in gioco la ricostruzione del vincolo sociale, l’instaurazione di un nuovo contratto sociale e anche una cittadinanza mondiale. I futuri cambiamenti planetari affliggeranno con più probabilità i poveri, gli anziani e le donne rendendo necessario affrontare un problema di *giustizia sociale*, trasversale a tutti i luoghi e i popoli ([Swim and Bloodhart 2018](#)).

È il momento e l’occasione per passare da una interdipendenza subita ad una solidarietà voluta e che è opportuno organizzare all’interno della nostra società e in tutto il pianeta. Non solo è più etico pensare a modelli di rapporti tra i generi e tutti gli aspetti della società di tipo mutualistico, cooperativo, ma è anche conveniente, poiché quando le risorse scarseggiano è più utile trovare un giusto modo per utilizzarle assieme, piuttosto che sprecarle per affermare una supremazia.

Albert Einstein affermava che i momenti di crisi possono essere i momenti migliori per produrre cambiamenti positivi.

La creatività nasce dall'angoscia, come il giorno nasce dalla notte oscura.  
È nella crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. (Albert Einstein)

La crisi climatica può essere l'occasione buona non solo per salvarci dall'estinzione, ma anche per stabilire una nuova era per l'Umanità. Abbiamo ormai capito che le nostre risorse non sono inesauribili e che è necessario ritrovare il senso delle proporzioni nei nostri bisogni e nel nostro uso del mondo; questo può aiutarci a ripensare al ruolo e al posto dell'uomo nell'universo.

È giunto il momento in cui si deve comprendere che non è possibile scollegare l'Umanità dal contesto in cui è immersa. Natura è tutto l'insieme di ciò che c'è su questo pianeta, umanità compresa.

Dobbiamo impegnarci a rimodellare i rapporti con una natura che ci è madre e sorella e stabilire una nuova relazione tra le persone riscoprendo la fratellanza umana ed il sistema cooperativo, rifiutando tutto ciò che è fondato sulla dominanza, sulla violenza, sullo sfruttamento dell'altro.

È giunto il momento di compiere un salto in avanti per la civiltà umana e utilizzare questo sentimento di colleganza anche relativamente al pianeta in cui viviamo.

Come abbiamo insistito nei capitoli precedenti di questo lavoro, il concetto di Fratellanza deve essere allargato a tutti gli uomini, ma qui è necessario un passo ulteriore. **Bisogna allargare questo sentimento di vicinanza, di “destino comune”, a tutti gli esseri del pianeta.**